

The *Memoirs* of Ugo Sola, Italian diplomat and friend to king Ahmet Zogu and Albania

Abstract: Ugo Sola headed the Italian Legation to Albania from 1927 to 1930. He was arguably the best embodiment of the idea that the most convenient way to provide security to Italy on the Adriatic coast was to favour the birth of Albania as a new state and independent ally.

Sola worked persistently to establish a relationship of faith and mutual respect between Ahmet Zogu and Mussolini and at the same time to strengthen the economic and financial bonds between the two nations. In the aftermath he resumed his contacts with king Zogu in Egypt and met with him frequently in France, where both resided.

In those years, besides being king's friend he also was one of his advisors on financial problems and political decisions regarding Zogu's position as a sovereign in exile. Found by chance, his *Memoirs* provide an opportunity to re-consider such a hard-working diplomat as well as to describe the decisive event which in 1925 made Ugo Sola deal with Albanian questions.

Keywords: *Ugo Sola, Albania, Salvatore Contarini, Ahmet Zogu, Pietro Pastorelli.*

Introduzione

A giudicare dalla carenza di informazioni sulla sua vita non sembra che l'ambasciatore Ugo Sola abbia inteso lasciare molte tracce di sé. Questa circostanza si sarebbe ripetuta anche per le sue memorie se non fosse intervenuto un ritrovamento un po' fortunoso che ne consente oggi un primo assaggio e forse in futuro la sua pubblicazione integrale in albanese.

La motivazione primaria per cui Sola decise di scrivere le sue memorie fu quella di aggiungere la sua testimonianza a quelle pubblicate in precedenza dai diplomatici e dai politici che erano stati gli attori principali delle vicende italo-albanesi fra le due guerre mondiali. Voleva anche, e questo è comprensibile, sottolineare la sua azione, spesso determinante, diretta a consolidare i legami tra l'Italia e l'Albania con reciproco vantaggio per le due nazioni.

La documentazione conservata negli archivi del Ministero degli Esteri conferma puntualmente i suoi ricordi. Per alcuni eventi, poco indagati oppure controversi, si preoccupò nel dopoguerra di ricercare nell'archivio storico del Ministero Esteri ulteriori documenti che ne chiarissero la dinamica. Nelle sue memorie egli ripercorre la sua esperienza di diplomatico nei Balcani con la narrazione degli episodi vissuti e delle persone da lui incontrate tra il 1923 e il 1930. Lo conferma il titolo da lui prescelto per una futura pubblicazione: "Incontri di un diplomatico italiano".¹

Può sorprendere che qualcuno pensi di pubblicare questo documento in albanese, precedendo una sua eventuale pubblicazione in lingua italiana. Ciò si spiega perché la prima stesura delle memorie, ad oggi scomparsa e che precedette di circa due anni la versione in mio possesso, è stata consultata dallo storico Pietro Pastorelli e fu di riferimento nel suo approfondito studio sulle relazioni italo-albanesi dal 1924 al 1927.² Quindi l'interesse degli studiosi italiani per questo documento sarebbe oggi probabilmente minore. Diversa è la situazione degli studiosi albanesi che, con la traduzione in albanese della versione definitiva delle memorie, potrebbero usufruire direttamente nella loro lingua, e per primi, di un documento inedito che riguarda la loro storia nazionale e che offre loro l'opportunità di confronti con le testimonianze e i documenti di fonte albanese.

Questo articolo intende offrire un profilo di Ugo Sola tratto da alcuni documenti presenti nell'Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE) e inoltre approfondire un particolare determinante episodio della sua carriera diplomatica tratto dall'ultima versione in mio possesso delle sue memorie.

Quanto oggi sappiamo di Ugo Sola

Ugo Sola nasce nel 1888 in una agiata famiglia di Napoli e, dopo la laurea in giurisprudenza conseguita nella sua città, sceglie di intraprendere la carriera diplomatica. Questa scelta è probabilmente influenzata da sua madre che, rimasta vedova precocemente di suo padre Angelo, aveva sposato nel 1901 un patrizio napoletano, il Conte Francesco Caracciolo di Picerno. Senza dubbio questa circostanza lo avvicina agli ambienti della nobiltà monarchica che per molti anni aveva costituito il nerbo della diplomazia italiana. Nonostante i suoi dubbi sull'adeguatezza della sua preparazione, Sola supera con pieno merito il difficile ostacolo del concorso di accesso alla carriera diplomatica consolare.³

1 U. SOLA, *Memorie inedite dattiloscritte*, 1968.

2 P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927*, Firenze 1967.

3 U. SOLA, op. cit.

La sua prima esperienza significativa è nel 1914 in Brasile in vari consolati locali dove la sua intraprendenza è subito notata e apprezzata. Al suo ritorno in Italia nel 1920 vengono persino pubblicate sui giornali brasiliani alcune proteste da parte dei nostri connazionali che temevano di non disporre più della medesima attenzione da parte delle autorità italiane.⁴ Nel luglio del 1923 è destinato a Belgrado, come secondo Segretario di Legazione, dove acquisisce quell'esperienza del contesto balcanico che gli sarà preziosa per i suoi successivi incarichi in Albania.⁵ A fine 1924 si fa notare da Mussolini, allora Ministro degli Esteri, mettendolo in guardia sull'imminente rientro in patria di Ahmet Zogu dalla Jugoslavia, mentre i due incaricati italiani a Belgrado e Durazzo⁶ non avvertono questo rischio come incombente.⁷ Il Segretario Generale del Ministero degli Esteri Salvatore Contarini ai primi di gennaio 1925 lo nomina per due mesi reggente della Legazione a Durazzo nel momento più critico per gli interessi italiani in Albania, allorché Zogu è da poco tornato al potere e deve ricambiare il sostegno militare jugoslavo e le sovvenzioni britanniche.⁸ Il suo intervento incisivo contribuisce alla ripresa in mano della situazione. Raccoglie tempestivamente le aperture offerte da Zogu che non voleva rimanere imprigionato in alleanze che potevano compromettere la piena indipendenza albanese. L'azione di Sola viene apprezzata da Mussolini che richiede la sua promozione di grado, alla quale Contarini aggiunge il suo trasferimento alla ambita ambasciata di Londra come primo Segretario. Quando nel febbraio 1927 il barone Pompeo Aloisi, Ministro in Albania, chiede di lasciare l'Albania,⁹ Sola è nominato reggente della Legazione a Durazzo e poco dopo Ministro plenipotenziario. Dopo tre anni di fruttuosa permanenza in Albania nel maggio 1930 torna al Ministero dove assume la conduzione dell'Ufficio Storico-Diplomatico. Nell'ottobre 1932 è destinato alla Legazione di Bucarest dove rimane fino al 1938. Torna in Brasile nel 1939 come Ambasciatore fino alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'Italia da parte del Brasile nel gennaio del 1942, a valle della dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti.¹⁰ Rientra in Italia nel luglio di quell'anno e solo allora viene a conoscenza che è stato messo a riposo per decisione personale del Ministro degli Esteri

4 ASDMAE, Personale Serie 1, Pacco 45, Busta 18, fasc. 42, Ugo Sola.

5 Annuario Diplomatico del Regno d'Italia (1937).

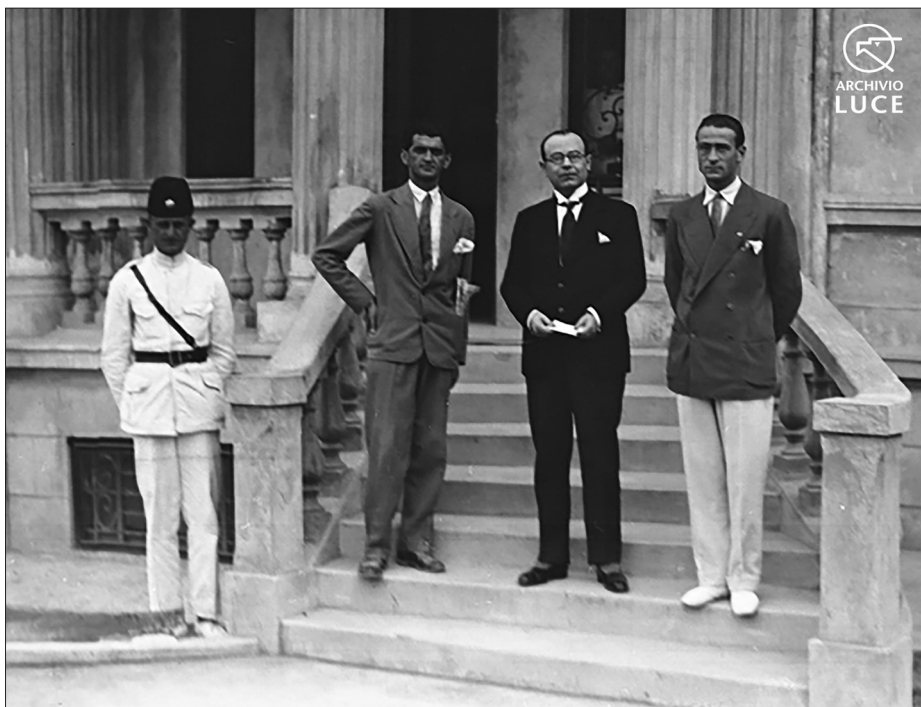
6 I due ministri plenipotenziari sono in quel momento Alessandro Bodrero e il marchese Carlo Durazzo.

7 DDI Settima Serie, Volume III, si vedano le comunicazioni a Mussolini dalle legazioni di Belgrado e di Durazzo dal settembre 1924 al gennaio 1925. In particolare, per quanto riguarda Sola, i documenti 519, 588, 589, 596, 624.

8 Annuario Diplomatico del Regno d'Italia (1937).

9 P. PASTORELLI op. cit. p. 395.

10 Annuario Diplomatico del Regno d'Italia (1937).



Il ministro d'Italia Ugo Sola, tra due funzionari, sulla scalinata della Villa Reale.
Tirana, 09.09.1928

© Cinecittà s.p.a. Per gentile concessione.

Galeazzo Ciano. I suoi rapporti con il Ministero si interrompono fino alla liberazione di Roma nel giugno del 1944. Durante questo periodo Sola ignora il provvedimento di messa a riposo e non sollecita il pagamento della sua pensione.¹¹ Probabilmente si mette in attesa degli eventi a Roma o in qualche località campana mentre avanzano gli alleati nel sud Italia e inizia la guerra civile sul territorio italiano. Nel 1946 viene inserito assieme ad altri ex-ambasciatori nella delegazione italiana presso la Conferenza della Pace che si tiene a Parigi.¹² Nel 1947 superata la bufera postbellica, ivi comprese le inchieste del commissariato per l'epurazione degli esponenti compromessi col fascismo, presenta una istanza per essere riammesso in carriera argomentando che la decisione di metterlo a riposo era stata di natura politica. Tuttavia la sua richiesta è ufficialmente respinta nel gennaio

11 ASDMAE, Personale Serie 1, Pacco 45, Busta 18, fasc. 42, Ugo Sola.

12 U. SOLA, op. cit. La sua presenza a Parigi viene osservata dalla agenzia sovietica Tass che riferisce accuse di fascismo e spionaggio pubblicate da un giornale brasiliano. Questa notizia è poi ripresa e rilanciata da un giornale rumeno. Queste affermazioni sono respinte come calunniose dalla nostra legazione di Bucarest che ne rivela le fonti sospette.

1950 dalla Presidenza del Consiglio guidata da Alcide De Gasperi.¹³ E' probabile che questa decisione sia stata devoluta per competenza all'allora Ministro degli Esteri Carlo Sforza, di cui Sola aveva profonda disistima ed era evidentemente ricambiato. Nonostante ciò Sola è ancora apprezzato al Ministero e con il supporto di questi amici partecipa come esperto ad alcune commissioni internazionali di natura economica e commerciali. In particolare è incaricato nel 1948 dalla Banca Nazionale d'Albania di difendere gli interessi della Banca, e indirettamente quelli dell'Italia, nelle lunghe trattative diplomatiche con gli alleati e con l'Albania che riguardano la delicata e intricata questione delle riserve in oro sottratte dai tedeschi nel 1944 durante l'occupazione di Roma.¹⁴

Riguardo al carattere e alle qualità di Sola sappiamo che già all'inizio degli anni '20 Salvatore Contarini, che di fatto ispirava l'intera politica estera italiana, aveva osservato che questo giovane diplomatico, in tutti gli incarichi a lui affidati, dimostrava intraprendenza, tempismo e fiuto. Si muoveva inoltre con destrezza nelle questioni che richiedevano conoscenze finanziarie e giuridiche. Sola era anche dotato, da buon napoletano, di grande fantasia ed intelligenza ed era capace di individuare soluzioni semplici a problemi complessi ed intricati. Decideva rapidamente senza lasciarsi imbrigliare dalla burocrazia o dalle interferenze dei funzionari del Ministero. Nelle comunicazioni con il Ministero conosceva le scorciatoie che gli consentivano di farsi sentire direttamente dai vertici. Mostrava sicurezza e non aveva paura di contravvenire alle istruzioni ricevute, se le circostanze lo richiedevano. Negli incontri importanti non era in soggezione con nessuno e, se necessario, era pronto a dire di no ai suoi superiori. Un'altra sua caratteristica è messa in evidenza dal marchese di Soragna, suo successore nel 1930 in Albania, che osservò, criticamente, la sua tendenza a sostituirsi ai tecnici inviati dal Ministero per gestire i principali progetti di collaborazione con l'Albania. Secondo Soragna lui diventava via via banchiere, ingegnere portuale, direttore minerario, archeologo, e non si limitava, come avrebbe dovuto, all'azione puramente diplomatica. L'osservazione è forse pertinente, ma al contrario sembra mettere in evidenza una ulteriore qualità di Sola. Il suo obiettivo era di dominare gli aspetti tecnici per essere in grado di discutere e scegliere assieme ai tecnici la migliore soluzione possibile, da ogni punto di vista.

La sua capacità e abilità diplomatica era apprezzata dai suoi interlocutori. Era capace di capire le sottigliezze della mentalità orientale che persisteva in Zogu e nei suoi collaboratori. Questo gli consentiva di entrare

13 ASDMAE, Personale Serie 1, Pacco 45, Busta 18, fasc. 42, Ugo Sola.

14 Si veda sulla questione: A. ESEMPIO TAMMARO, *La questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania nella documentazione diplomatica britannica e italiana (1946-1957)* in P. RAGO, *Una pace necessaria*, Ed. Laterza, 2017.

facilmente in sintonia con loro, intuendone gli intenti e prevenendo le loro suscettibilità.¹⁵ Non è un caso che l'amicizia con Re Zog sia perdurata dopo la guerra, nonostante le amarezze subite da entrambi. Sola ebbe modo di incontrare di nuovo Zog in Egitto, dove fu suo ospite nel 1948 e nel 1949. A sua volta negli anni '50 Sola ospitò in più occasioni Zog e la regina Geraldina nella sua casa di Cannes, e lo convinse a sistemarsi in costa azzurra. Sola afferma che Zog, fino alla sua morte nel 1961, lo consultò per ogni sua mossa di Sovrano in esilio. Gli fu anche di supporto con consigli di natura finanziaria e legale.¹⁶ In particolare lo fece quando Zog tentò di recuperare valori di sua proprietà detenuti dalla Banca Nazionale d'Albania, per la quale Sola era stato uno dei tre esperti del Comitato di liquidazione.¹⁷

La vita privata di Sola fu, come capita spesso ai diplomatici itineranti, piuttosto tumultuosa. Ebbe due mogli, la prima, Stellina, di origine brasiliana che morì precocemente nel 1925 a Londra e la seconda, italiana, di nome Matilde che nel 1946 gli dette una figlia di nome Sylvana. Ebbe anche una fedele e misteriosa compagna, incontrata a Londra nel 1926, di nome Mary Hurley che, abbandonata la sua Irlanda natale senza lasciare alcuna traccia ai suoi parenti, gli fu sempre accanto e gli dette nel 1931 un figlio di nome Roberto.¹⁸

Le sue memorie

Ugo Sola, a quasi 80 anni di età, sente il bisogno di pubblicare in un libro la sua esperienza di diplomatico. L'intero suo racconto è incentrato sulla sua permanenza in Albania e sugli eventi che visse in prima persona in quei luoghi, mentre ignora del tutto l'esperienza rumena e brasiliana. Questo fatto non deve sorprendere in quanto il suo principale desiderio era quello di aggiungere la sua personale testimonianza a quanto era stato pubblicato negli anni '60 da parte dei diplomatici italiani coinvolti nelle

15 P. QUARONI, *Valigia Diplomatica*, Aldo Garzanti ed., Milano 1956, pp. 97-98.

16 U. SOLA, op. cit.

17 L. IASELLI, *Le relazioni finanziarie tra Italia e Albania (1925-1943). Il ruolo della Banca Nazionale d'Albania*, in *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012)* a cura di A.BECCHERELLI, A. CARTENY, Edizioni Nuova Cultura.

18 La famiglia di Mary disponeva soltanto di una sua lettera della fine degli anni '20 in cui comunicava loro che lavorava con un diplomatico e che si era trasferita in Italia. Nulla di più. La guerra aveva poi reso impossibile ulteriori contatti e le loro successive ricerche tramite la Croce Rossa furono vane. Nel 1991, in occasione di una manifestazione floreale (the Rose of Tralee) la figlia di Roberto, Raffaella, si recò in Irlanda portando con sé una particolare rosa coltivata in Belgio. Fu intervistata da una radio locale e raccontò la storia di sua nonna irlandese ancora in vita in Italia. La notizia fece scalpore nella famiglia di origine di Mary, ormai convinti che Mary fosse morta. Erano passati circa 65 anni dopo la sua partenza dal paese natale e finalmente poterono abbracciare Roberto e sua figlia. Si veda: The fascinating tale of Mary Hurley & The belgian rose @ waterford.origins.

vicende albanesi. Fra queste le più rilevanti, riguardanti il periodo 1925-1930, sono quelle di Pompeo Aloisi, Pietro Quaroni, Alessandro Lessona e Francesco Jacomoni. Il professore Pietro Pastorelli in quegli anni studiava in modo meticoloso i rapporti diplomatici tra Italia e Albania tra le due guerre mondiali. Sola gli propose di leggere una prima versione inedita del suo libro. Si tratta di un dattiloscritto di 600 pagine suddiviso in 65 capitoli. Pastorelli lo esaminò trovando conferme e spiegazioni che risultarono utili nelle analisi sviluppate nella sua opera intitolata "Italia e Albania 1924-1927" e pubblicata nel 1967. In varie occasioni fa riferimento al libro di Sola e ne esprime un giudizio positivo nella sua bibliografia:

Altro inedito interessante è il manoscritto del Sola, che noi abbiamo chiamato *Memorie* ma che invece sarà pubblicato con il titolo *Incontri di un diplomatico italiano*. L'opera del Sola, per quanto sia stata scritta a notevole distanza di tempo, fa però parte della memorialistica migliore, di quella cioè che non riceve smentite dai documenti ma solo precisazioni su taluni punti di non rilevante importanza. Essa costituisce pertanto un contributo di grande valore, che, come testimonianza, prende posto subito dopo il *Diario* di Aloisi. Per la parte sostanziale del racconto - ma anche quella aneddotica contiene spunti interessanti - c'è da osservare che vengono alquanto sorvolate le divergenze di opinione esistenti con i funzionari del Ministero, e che esiste qualche sfasatura, come si è già messo in rilievo nel testo, circa il problema matrimoniale. A proposito del quale, dobbiamo qui ripetere che per esso si riscontra la più consistente lacuna nel materiale documentario, lacuna che potrebbe forse essere colmata dall'archivio di casa Savoia.¹⁹

Fra le carte di Pastorelli conservate nell'Archivio Diplomatico del Ministero Esteri ho trovato soltanto l'indice di questo manoscritto. Sola lo completa intorno al 1965 e differisce dal documento in mio possesso soltanto per l'assenza di una introduzione e per la presenza di un misterioso ultimo capitolo intitolato: un incontro piuttosto confidenziale. Nell'introduzione del documento in mio possesso sono presenti espliciti riferimenti all'opera di Pastorelli pubblicato nel 1967 e questo ci conferma che le ultime correzioni e modifiche risalgono tutt'al più all'inizio del 1968.²⁰ In quel momento Sola ha 80 anni e ha il chiaro intento di proporre il suo

19 Pastorelli si riferisce al tentativo di far sposare Zog con una principessa di casa Savoia, al quale però Sola, fervente monarchico, si oppose decisamente.

20 Fra le modifiche alla precedente versione delle sue memorie Sola ha introdotto nell'introduzione considerazioni che rispondono alle osservazioni di Pastorelli, in particolare all'appunto che gli viene fatto di aver sorvolato sulle sue divergenze con i funzionari del Ministero.

manoscritto a un editore per farne un libro. Questo libro però non è mai stato pubblicato e le ragioni precise di questa mancanza non mi sono note. La morte di Sola, proprio nel 1968 e di sua moglie Matilde, a pochi giorni di distanza, farebbe pensare che i suoi eredi negli anni successivi non furono in grado di trovare un editore italiano sufficientemente interessato all'argomento trattato per finanziarne la pubblicazione. Non sono riuscito, nonostante i miei tentativi, a rintracciare gli eredi di Sola ancora in vita per confermare questa ipotesi. In particolare il figlio Roberto e la nipote Raffaella erano purtroppo già deceduti.

Le circostanze del ritrovamento del manoscritto coinvolgono proprio Roberto Sola che, quasi vent'anni dopo la morte di Ugo, prese l'iniziativa di far conoscere le memorie del padre, forse in un ultimo tentativo di pubblicarle. Roberto era anch'esso un diplomatico e vivendo a Bruxelles cercò un sostegno o forse un incoraggiamento nell'ambiente di lavoro in cui viveva. Anche mia madre negli anni '80 risiedeva a Bruxelles ed era da anni naturalizzata italiana, ma certo non mancava di manifestare le sue origini albanesi. Quando Roberto lo venne a sapere volle conoscerla ed incontrarla, trovando in lei un grande interesse per i protagonisti di quel particolare periodo della storia albanese. Infatti in quegli anni mio nonno era stato, in esilio, uno dei principali oppositori al regime di Zog. Roberto le propose quindi di leggere il manoscritto e per fortuna non si oppose alla sua richiesta di farne una copia per poterlo condividere con il resto della nostra famiglia.

La questione albanese

Nella seconda metà degli anni '20 non esisteva all'interno del Ministero Esteri una linea totalmente condivisa riguardo alla questione albanese. La maggioranza però concordava che l'interesse italiano fosse di avere una Albania forte e indipendente in grado di resistere alle ambizioni di Jugoslavia e Grecia. Esistevano tuttavia differenze riguardo agli obiettivi di lungo termine da perseguire. La posizione di Contarini tendeva a preservare i buoni rapporti che si erano creati con la Jugoslavia dopo il Patto di Roma del gennaio 1924, e perciò riteneva che l'impegno italiano in Albania doveva essere compatibile con questa scelta.²¹ La sua visione immaginava un possibile ruolo crescente dell'Italia nell'Europa orientale a fianco della Jugoslavia. Sostanzialmente dello stesso parere era il sottosegretario agli Esteri Dino Grandi che, pur volendo mantenere integra l'Albania, non riteneva tuttavia prioritaria l'Albania per gli interessi italiani e non comprese la grande attenzione posta da Mussolini su quella nazione. Grandi dal 1928 puntò invece, senza successo, ad un accordo con Jugoslavia e Grecia per la costituzione in quel paese di tre zone distinte di influenza.

²¹ Contarini era stato il principale artefice di questo trattato che era per lui un mattone essenziale nella sua strategia politico-diplomatica europea.

Per lui l'unico importante obiettivo da conseguire in Albania era il controllo militare di Valona e del suo immediato retroterra che garantisse all'Italia la sua sicurezza adriatica.²² L'Ufficio Albania, guidato da Vincenzo Lojacono, non voleva invece rinunciare all'idea di un "Protettorato italiano" come era stato già delineato nel 1915 nel Patto di Londra tra Italia e potenze alleate. Trovò in Zogu un muro invalicabile e i suoi tentativi di concretarlo in un trattato andarono in fumo.²³ Altra posizione avevano alcuni funzionari del Ministero e alcuni Addetti militari presso le ambasciate. Questi diplomatici, radicalmente ostili alla Serbia, miravano soltanto ad indebolire la Jugoslavia accentuando, ad esempio, le divisioni interne fra i popoli costituenti la giovane nazione jugoslava e sostenendone le minoranze, fra cui quella albanese. Questo atteggiamento aggressivo contemplava la firma con l'Albania di accordi militari ed economici che la vincolassero strettamente all'Italia, in pura contrapposizione con gli interessi jugoslavi.

Mussolini, anche dopo le dimissioni di Contarini nel 1926, si mosse su questo campo con molta cautela, nonostante i ripetuti tentativi della Jugoslavia di creare sommosse contro Zogu, preparando ed infiltrando bande armate dalle frontiere del nord. Per Mussolini, in quegli anni, l'Albania doveva essere semplicemente un forte e fedele alleato dell'Italia. Per condurre questa politica Mussolini in varie occasioni escluse la collaborazione dei funzionari dell'Ufficio Albania e impose la sua volontà appoggiandosi sulle informazioni e le argomentazioni sviluppate da Sola.²⁴ Questa strategia venne assecondata da Sola che pazientemente costruì quel rapporto personale di fiducia tra i due Capi di Stato che, nelle sue intenzioni, doveva sfociare in una alleanza duratura. Pastorelli riconosce i meriti di Sola e ne elogia l'azione:

L'Albania degli anni Venti era un paese difficile per i diplomatici italiani. A renderlo tale non contribuiva solo il fatto di essere una sede disagiata, ma, soprattutto, l'ostilità dell'ambiente, per i sospetti che gravavano sulle intenzioni dell'Italia a partire dall'occupazione di Valona e che dopo lo sgombero di queste erano stati rinfocolati nel '21 dalla Dichiarazione di Parigi; la difficoltà di comprendere la particolare mentalità albanese di quel tempo e di adeguare ad essa i metodi del negoziato; e, infine, l'essere l'Albania divenuta uno dei punti focali della politica estera italiana.

Il ministro Sola dimostrò ancora una volta, dopo la prova già data nel negoziato economico, di possedere qualità e difetti – per un diplomatico – nella giusta misura per assolvere bene il suo

22 D. GRANDI, *Il mio paese*, 1985, Cap. XXVII, pp. 307-314.

23 P. PASTORELLI op. cit. p. 504.

24 P. PASTORELLI op. cit. p. 508.

compito; innanzitutto, si seppe adattare al “metodo balcanico” della trattativa, non solamente nel senso dato in precedenza in questa questa espressione, ma soprattutto riuscendo a comprendere la maniera tutta particolare di pensare e di agire dei suoi interlocutori balcanici; in secondo luogo dimostrò sicurezza e fiducia nella propria azione, anche se le conseguenze di un errore potevano essere gravi per il negoziato e per sé; infine interpretò le istruzioni ricevute, quando le circostanze lo richiesero, con la larghezza necessaria per assicurare, anche con la propria iniziativa personale, il raggiungimento dell’obiettivo fissatogli.²⁵

Il suo profilo politico

Il profilo politico che Sola ha voluto dare di sé nei suoi scritti del dopoguerra è quello di un uomo di fede monarchica, distaccato dal fascismo o comunque dalle gerarchie del partito di cui dichiara di non aver mai voluto prendere la tessera.²⁶ Non per questo non riconosceva la maggior forza e il maggior prestigio che l’intraprendenza di Mussolini aveva dato negli anni ‘20 ai diplomatici che dovevano rappresentare l’Italia all’estero. Non nasconde inoltre la sua stima per l’uomo Mussolini e rivolge invece le sue critiche agli orientamenti dei funzionari del Ministero Esteri, in primis di Salvatore Lojacono, di cui non condivideva gli obiettivi di lungo termine. E’ inoltre molto severo con il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano per la sua politica nei riguardi dell’Albania a partire dal 1938 e nel corso della guerra. Nelle sue memorie condanna severamente la scelta di occupare l’Albania nel 1939 e ne mostra le gravi conseguenze. La grande stima che provava per Zogu lo porta tuttavia a non menzionare o a sminuire nelle sue memorie i lati più oscuri del suo comportamento, addebitandoli probabilmente alle pratiche politiche in uso nei Balcani ed ancor prima nel mondo ottomano.

Nell’immediato dopoguerra si affiancò politicamente all’ambasciatore Raffaele Guariglia nel promuovere le attività dell’Unione monarchica italiana. In seguito si avvicinò agli ambienti Vaticani e alla Democrazia Cristiana, di cui fu vice-presidente della Commissione per la Politica Internazionale. Fu tra i fondatori, e in seguito presidente, del Centro Italiano di Studi per la Conciliazione Internazionale che, dopo i disastri della guerra, si adoperò per favorire il riavvicinamento e la collaborazione con le altre Nazioni a difesa dei legittimi interessi italiani.²⁷

25 P. PASTORELLI op.cit. pp. 495-496.

26 Finché Grandi fu Ministro degli Esteri (luglio del 1932) l’obbligo della tessera non fu applicato a chi nel personale diplomatico rifiutava d’isciversi al partito fascista.

27 Negli anni ‘60 fu promotore di numerose conferenze tenute nella sede del Banco di Roma a cui parteciparono importanti esponenti della politica e della diplomazia internazionale.

Il ruolo di Sola nei due primi mesi del 1925 in occasione del rientro di Zogu

Per comprendere meglio la figura di Ugo Sola inserisco un episodio determinante per la sua carriera, descritto nei primi capitoli delle sue memorie e che riguarda la sua prima missione in Albania a inizio 1925.

Sebbene il ritorno di Zogu al potere potesse apparire a livello europeo come un evento minore di natura locale, esso ebbe alcune conseguenze rilevanti nei mesi seguenti, a cominciare dal progressivo deterioramento dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, pazientemente ricostruiti sotto il governo Mussolini. I vertici politici jugoslavi nei mesi precedenti avevano ripetutamente negato ai loro interlocutori italiani il loro coinvolgimento nell'organizzazione dell'impresa di Zogu. Gli accordi con l'Italia prevedevano il non-coinvolgimento negli affari interni dell'Albania in modo da garantire lo status quo di neutralità e indipendenza garantito negli anni precedenti dalle grandi potenze. Questo fatto ebbe come conseguenza la perdita del preesistente rapporto di reciproca fiducia fra i due governi e mise a repentaglio lo spirito degli accordi del Patto di Roma del febbraio del 1924. Il ritorno di Zogu e dei suoi partigiani era stato sovvenzionato dalla compagnia britannica Anglo-Persian, inquadrato e armato dall'esercito jugoslavo e affiancato da reparti di mercenari russi bianchi e da gruppi di comitaji.

Le voci che giungevano dall'Albania nei primi giorni di gennaio del 1925 non erano affatto rassicuranti: l'annuncio della scelta del vescovo cattolico filo-jugoslavo Gjergj Koleqi a ministro degli Esteri e le pesanti contropartite che Zog aveva promesso ai sostenitori e finanziatori della sua impresa potevano condurre ad una grave perdita di influenza dell'Italia in Albania. Di fronte allo smacco subito, il Ministero Esteri cercò un capro espiatorio, rapidamente individuato nel responsabile della Legazione in Albania il marchese Carlo Durazzo. In attesa di un suo richiamo temporaneo a Roma per consultazioni, Mussolini gli fece recapitare il 7 gennaio un telegramma molto severo e polemico che lo invitava a non prendere decisioni rilevanti senza il consenso del Ministero. In particolare la sua iniziativa di incontrare Zogu il 2 gennaio, per conoscerne le intenzioni, fu ritenuta un atto inopportuno e prematuro nonché privo della dovuta autorizzazione ministeriale.²⁸

La situazione non era comunque del tutto compromessa. Zogu era troppo abile per lasciarsi intrappolare in una pericolosa alleanza con la

²⁸ Questa polemica con il Ministero si produsse allorché Durazzo fece cenno, in un suo dispaccio, che non si poneva il problema del riconoscimento del nuovo governo in formazione in quanto questo governo era in perfetta continuità con quello spodestato illegalmente nel giugno del '24. Il Ministero riteneva invece che l'Italia doveva mantenere una posizione di assoluto riserbo su questo tema in attesa di un chiarimento della posizione di Zogu in Albania e delle sue intenzioni nei nostri riguardi.

Jugoslavia e aveva ancora bisogno di molto denaro per poter pagare le truppe mercenarie ed anche per programmare la ricostruzione dello stato albanese. Probabilmente solo l'Italia e la Gran Bretagna avrebbero potuto risolvere questi problemi finanziari.

A conferma di questa tendenza sarebbe poi giunto a Roma a fine gennaio un inviato di Zogu, Jak Koci, che avrebbe reiterato a Alessandro Lessona, un deputato fascista che godeva della fiducia di Mussolini, le proposte di collaborazione già esposte nell'ottobre 1924 quando Zogu era ancora esule a Belgrado.²⁹

Il Direttore Generale Contarini si trovò nell'imbarazzo di dover rapidamente scegliere un uomo che potesse intercettare le eventuali aperture di Zogu e per alcune settimane assumere la reggenza della Legazione sino al rientro del marchese Durazzo. La sua scelta cadde su Ugo Sola che era allora di stanza a Belgrado e che pertanto conosceva perfettamente la situazione creatasi in Albania.

Sola giunge a Roma l'11 di gennaio e prudentemente, conosciute le intenzioni del Ministero, si documenta presso alcuni colleghi sul dossier albanese prima di incontrare Contarini.³⁰ Di questo colloquio Sola offre una colorita versione, che però è assai coerente con il carattere brusco e di poche parole del direttore generale.

Questo stralcio di colloquio, (...), avveniva l'11 gennaio 1925, se la memoria quanto alla data non mi tradisce, tra Sua Eccellenza Salvatore Contarini, Ministro di Stato, Senatore del Regno, Ambasciatore di Sua Maestà, Consigliere di Stato, Segretario Generale del ministero degli Affari Esteri e me, che occupavo allora nella carriera diplomatica-consolare il modesto grado di Secondo Segretario. Ero in quel tempo in servizio presso la Regia Legazione in Belgrado; ma il colloquio avveniva a Roma, a Palazzo Chigi, e non riguardava la Jugoslavia, bensì l'Albania!

Il "tu" con il quale il Senatore Contarini mi, interpellava, poteva costituire, e lo era in quel momento, una distinzione, Egli usava quel tratto soltanto con i collaboratori che gli erano entrati in simpatia; ma lo impiegava pure, ohimè, con chicchessia, quando perdeva la pazienza: il che avveniva di frequente. (...)

– Ti hanno detto?

– Mi hanno detto.

Momento di silenzio; poi Contarini scoppiò, con impazienza

– Ed allora che cosa aspetti? Va!

Cercai di guadagnare un'altra piccola pausa e poi, forse

29 A. LESSONA, *Un ministro di Mussolini racconta*, Ed. Nazionali, 1973, pp. 72-73.

30 In particolare del Dossier petrolifero preparato dall'ex console a Scutari De Faccendis.

con qualche esitazione ma certo con una punta di ironia, osai interpellarlo:

– Non crede, Eccellenza, che avrei bisogno di qualche istruzione?

Mi guardò di sbieco, quasi con rancore; poi il suo volto, pur rimanendo serio, fece trasparire una nota di benevolenza. Fu allora che uscì con la frase che ho già riportata all’inizio di questo racconto.

– Una certa straf enza. Se poi ti vengono incontro..... hai capito?

– Ho capito. ³¹

Sola si imbarca a Bari e giunge in Albania il 13 gennaio. Il marchese Durazzo confidò ai suoi collaboratori di attendersi da Roma “un maramaldo di Palazzo Chigi”, ma cambiò presto parere ricevendo la sera precedente un telegramma di Sola molto cortese e riverente. Il giorno seguente Sola si reca assieme al marchese Durazzo presso la sede secondaria della Legazione a Tirana dove li raggiunge Ahmed Zogu..³²

Scorsi in lontananza un gruppetto di persone che camminavano nel bel centro dello stradone tutte con lo stesso passo, con la stessa andatura. La mia vista è piuttosto debole; solo quando il gruppetto si avvicina alla casupola della Legazione, individuai al centro di esso il giovane dalla taglia svelta ed elegante che fino a tre settimane prima faceva quasi ogni giorno colazione al Srbsky Kraly di Belgrado occupando uno dei tavoli vicino al mio. Ahmet bey Zogu vestiva in borghese. Intorno a lui, in guisa da formare un quadrato, procedevano otto armigeri in uniforme. Nello stradone non appariva altra anima viva. Mi fu poi detto che i cittadini del quartiere avevano ricevuto amichevole avvertimento di non uscire di casa o di non rientrarvi per alcune ore. Tutte le porte, tutte le finestre erano sprangate. Ahmet Zogu, pur essendo accompagnato dagli otto armigeri, sembrava solo, tanto spiccava la sua persona fisica; dava l'impressione ch'egli dominasse l'intero stradone, deserto. Sotto il sole che dardeggiava implacabile, egli procedeva con andatura elastica ed al tempo stesso sicura, senza affrettarsi. “Ecco un uomo deciso - dissi fra me - costui è un capo, Deve essere stato tale fin dalla prima giovinezza”.

31 Strafottenza, cioè con una certa arroganza impertinente. L'ambasciatore Quaroni nei suoi scritti sintetizza perfettamente l'incarico ricevuto da Sola osservando che era stato inviato in Albania “con istruzioni precise di non far niente, di non prendere contatto con nessuno e di stare a vedere”.

32 U. SOLA, op. cit.

E non mi sbagliavo, come appresi un paio d'anni dopo dal mio caro amico Feizi bey Alizoti, fucilato all'età di oltre ottant'anni dai comunisti quando in Albania s'installarono al potere; fece una morte eroica. Accennerò più avanti, se l'economia del racconto lo consentirà, alle confidenze fattemi da Feizi bey a proposito di Ahmet bey Zogu e sull'ascendente che fin dall'età di diciotto anni egli godeva nei clans della regione del Mati.

Il plotoncino fece di conserva un'evoluzione a sinistra, e Zogu scomparve nella porta della casupola dove noi lo aspettavamo. Gli armigeri rimasero a bloccare l'accesso. Il Ministro Durazzo accolse l'ospite in cima alla scala e lo introdusse nella stanza dove il Dragomanno ed io eravamo in attesa. Fui presentato a Zogu dopo di che ci sedemmo intorno al piccolo tavolo per far corona al Marchese Durazzo.

Questi iniziò subito il discorso e parlò per una buona mezz'ora, illustrando l'opportunità, anche per i pericoli che ciò comportava per lui stesso, di non disilludere l'Italia. Zogu rispose con misurate parole, con promesse ed affidamento; ma non rivelò, ed anzi nascose, certi pesanti impegni assunti con il governo di Belgrado: e cioè la cessione d'un famoso convento nei pressi del Lago di Ochrida - San Naum - ed una sensibile rettifica di frontiera a favore della Jugoslavia nella zona del Vermosh, nell'Albania Nord-orientale. Tali questioni avevano formato oggetto di numerosi interventi del governo di Belgrado presso la Commissione degli Ambasciatori, incaricata a Parigi di dirimere le controversie di frontiera fra i due paesi vicini; ma la soluzione che sembrava profilarsi non appariva, in seno alla Commissione, favorevole alle pretese della Serbia. Né Zogu accennò agli impegni assunti con l'Inghilterra per la concessione di ampie zone di ricerca petrolifera alla potente Società Anglo-Persian, e tanto meno rivelò che aveva riservato solo ad ufficiali britannici l'organizzazione della Gendarmeria albanese. Su tale argomento volle trarci in inganno affermando che avrebbe richiesto un certo numero di organizzatori a varie nazioni europee, lasciando quindi credere che saremmo stati chiamati anche noi a designare alcuni nostri ufficiali.

Nel corso del colloquio del quale sto facendo il resoconto, non si poteva cavar dalla bocca di Zogu più di quanto aveva detto. Bisognava, cioè, prendere lo sue parole nella loro "face value" almeno nella parte che riguardava il suo desiderio di mantenere buoni rapporti con l'Italia, pur lasciando l'Albania ben ancorata alla Gran Bretagna che lo aveva aiutato anche in vista dei precisi

interessi economici connessi con lo sperato successo delle ricerche petrolifere delle quali la Società a capitale britannico aspirava ad assicurarsi un monopolio che avrebbe potuto conseguire grazie anche all'autorità di Ahmet Zogu; perciò l'Anglo-Persian ne aveva largamente finanziato la spedizione in Albania.

Zogu non conosceva né l'italiano né il francese. Parlava benino il tedesco per averlo appreso nella permanenza a Vienna "ospite" del Governo austriaco durante la prima guerra mondiale, nonché per i suoi cordiali rapporti con una giovane e graziosa personcina, di nazionalità austriaca, conosciuta durante il di lui esilio in Jugoslavia e che lo avrebbe ben presto raggiunto in Albania ove rimase accanto a lui per molti anni, ma nella forma più discreta. Poiché il Ministro Durazzo non conosceva il tedesco, dovemmo servirci del Dragomanno che traduceva dall'albanese.

Ad un certo punto del colloquio, il Ministro Durazzo, anche per evitare ch'io rimanessi un semplice muto testimone dell'incontro, mi chiese se avessi qualche richiesta di spiegazioni da rivolgere. Intrattenni l'ospite sui nostri scambi economici, e specialmente sulla convenzione commerciale, consolare e di stabilimento che, prima della di lui estromissione dal governo, era stata negoziata a Tirana, ma non conclusa. La risposta che ricevetti, pur essendo misuratissima, fu incoraggiante. Il colloquio durò quasi due ore; poi Zogu prese congedo e, nuovamente inquadrato dagli otto armigeri, si allontanò nell'ampio, soleggiato, nonché deserto stradone.

Al loro ritorno in Legazione Sola fu pregato dal marchese Durazzo di redigere il resoconto. Quando poi Sola gli fece la lettura del suo scritto il marchese fu sorpreso dalle evidenti inesattezze che conteneva e anche dalla sua perentoria conclusione:

Concludevo il rapporto facendo intendere al Ministero che Zogu era oramai padrone incontrastato del paese. Aggiungevo, però, che la presenza in Albania di elementi serbi che spadroneggiavano per ogni dove, stava svegliando la sospettosa insofferenza del popolo albanese contro l'intromissione straniera, ed affermavo che il malcontento poteva anche prendere forma di reazione vivace. Era da ritenere che Ahmet Zogu non avrebbe mancato, nel suo stesso interesse, di svincolarsi dalla tutela jugoslava e greca; pur senza dirlo, adombrava la possibilità di opportune intese con l'Italia.

Durazzo comunque non esitò ad approvare il resoconto affermando:

– Farò copiare il rapporto da Lei redatto e lo firmerò stanotte stessa senza cambiare una virgola. Lei ha presentato alcune circostanze formali in modo ben diverso da come i fatti si sono verificati ed ha persino invertito l'ordine degli interventi, facendo parlare prima Zogu e poi me. Il rapporto è tuttavia fedele nella sua parte sostanziale. Giungerò a Roma dopodomani, domenica; mi recherò subito a Palazzo Chigi e farò deporre il rapporto sul tavolo di Contarini affinché nella mattinata di lunedì egli possa leggerlo. Domanderò di vedere il Segretario Generale soltanto nel pomeriggio. Ho ben capito le Sue intenzioni. Lei ha voluto chiudere la sterile, assurda polemica nella quale stavo per invischiarmi e dalla quale avrei fatalmente riportato la peggio..... Invece Lei richiama l'attenzione del nostro Dicastero, anzi del Governo, sulle prospettive che potrebbero verificarsi per un inatteso urto, ch'Ella prevede, e credo abbia ragione, fra gli albanesi e i serbi. Sono d'accordo; e penso come Lei che non si debba escludere un nostro riavvicinamento all'Albania. Anche una frattura di questo paese con la Grecia entra nell'ordine delle possibilità, sempre che a Roma non si insista su posizioni assurde. In sostanza Ella si è preoccupato di evitare il grave errore politico che il nostro governo sta per fare; quello di schierarsi contro Zogu che è ormai in Albania "l'uomo forte". Lo spingeremmo vieppiù nelle braccia dei suoi pericolosi protettori. Inoltre Lei sta tentando di salvare anche me, sebbene questo sia il meno, alla pari di quanto fece per Bodrero. Gliene sarò grato per la vita. -

Sola rimase quindi da solo a Durazzo con l'incarico di reggente della Legazione. Ricevette nell'arco di 15 giorni da Zogu e dal suo governo tre telegrammi: l'incarico ricevuto da Zogu dai tre Reggenti di formare un governo, la riunione della Assemblea costituente che votava la fiducia al governo e sceglieva per la nazione la forma repubblicana, la nomina di Zogu a Presidente della Repubblica. Ad ognuno di essi Sola rispose con un telegramma di felicitazioni tutti pubblicati sulla gazzetta ufficiale albanese. Da Roma nessuna autorizzazione, nessun commento, nessuna reazione. A questo punto:

Il Presidente della Repubblica diresse a tutti i Capi di governo dei paesi accreditati a Tirana, e perciò anche a Mussolini, un telegramma di saluto. Il Capo del nostro governo rispose dopo vari giorni, studiandosi però di non compromettere la questione del ... riconoscimento che, a distanza di vari mesi, (maggio 1925) il nostro Ministero degli Esteri sollevò ancora una volta, in maniera

grottesca, dato che con l'Albania avevano allora già concluso numerosi accordi.

Pur non essendo accreditato "di diritto" presso il governo di Tirana, avevo di fatto assunto la veste di Incaricato d'Affari ad interim, come tale accettato da quel Ministero degli Affari Esteri. Comunque ero in contatto permanente sia con il Supremo Magistrato della Repubblica, sia con tutti i membri del governo.

Da informazioni pervenutemi da varie fonti dovetti ben presto rendermi conto della gravità degli impegni assunti da Ahmet Zogu nei confronti della Gran Bretagna e direttamente con la potentissima Società Anglo-Persian Oil Company, la quale gli aveva sborsato venticinquemila sterline d'oro, in contanti, per finanziare la spedizione contro Fan Noli e gliene aveva promesse altrettante non appena avesse conseguito gli agognati permessi di ricerche. La Rappresentanza britannica in Albania stava esercitando sul Presidente fortissime pressioni, dirette a ottenere l'immediata presentazione all'Assemblea Costituente d'un disegno di legge che assicurava alla Anglo-Persian un sostanziale monopolio su tutte le sperate riserve albanesi di idrocarburi. Si intendeva cioè di bruciare le tappe e di far promulgare una legge prima ancora che una vera e propria Assemblea Legislativa fosse investita - sulla base della futura Costituzione interamente votata dalla Costituente - del compito di determinare l'indirizzo economico del paese.

Nelle due prime due settimane di febbraio Sola tentò di far rinviare l'approvazione di questa legge intervenendo sul ministro degli Esteri e delle Finanze Mufid bey Libohova. In parallelo, con varie comunicazioni, fece pressioni sul Ministero affinché intervenisse sul Foreign Office al fine di ammorbidire le pretese della Anglo-Persian. L'obiettivo era di raggiungere un compromesso tra le due nazioni che lasciasse alle Ferrovie dello Stato una quota minore nelle concessioni petrolifere. Alcune circostanze intralciarono questa sua azione. Mussolini in quei giorni era stato ricoverato in una clinica romana per l'acuirsi degli effetti di una ulcera duodenale lasciando a Contarini il timone del Ministero. Sola, sulla base di documenti da lui ritrovati in seguito presso l'Archivio Diplomatico, mostra che Contarini non gestì la questione con la dovuta sollecitudine e soprattutto senza il necessario coordinamento con la Legazione di Londra. La tardiva e scomposta azione italiana provocò persino una crisi diplomatica fra le due nazioni, nella quale Italia e Gran Bretagna si rinfacciarono un eccesso di pressioni sul governo albanese da parte dei due Incaricati di Affari a Tirana.³³ Il 16 febbraio, nonostante i tentativi

33 Sir Harry Eyres e Ugo Sola.

dilatori di Sola, il parlamento albanese approvò le concessioni alla Anglo-Persian. Un accordo di compromesso fu poi raggiunto fra le due nazioni nei mesi successivi, ma ovviamente la Gran Bretagna poté negoziarlo da una posizione di forza.

Questo smacco dette tuttavia a Sola l'opportunità di affrontare con più forza e argomenti la seconda sfida che lo vedeva contrapporsi al suo omologo britannico.³⁴

Il vivace e pericoloso urto tra l'Italia e la Gran Bretagna per la questione petrolifera era ancora alle sue prime battute quando giunse in Albania un gruppo di affaristi anglo-levantini, associati con alcune personalità albanesi. Dietro di loro c'era probabilmente la Midland Bank di Londra. Il gruppo stava cercando di varare, verso la metà di febbraio del 1925, un grosso carrozzone finanziario, che includeva la fondazione in Albania della Banca di Stato, cioè dell'Istituto di emissione, iniziativa questa per la quale l'Italia aveva tempo ricevuto un preciso mandato di studio da parte della Società delle Nazioni, come uno dei mezzi più appropriati per risollevare l'economia albanese. In quella circostanza l'organo ginevrino aveva ampiamente riconosciuto che per ragioni geografiche, politiche ed economiche, competeva all'Italia il compito di contribuire allo sviluppo del vicino paese adriatico mediante la creazione, appunto, dell'Istituto d'emissione o Banca di Stato.

Il gruppo anglo-levantino al quale ho alluso, faceva balenare al governo di Tirana il miraggio della possibile concessione di un prestito di due o tre milioni di sterline oro, da impiegarsi nell'esecuzione dei più urgenti lavori pubblici. Gli assuntori dei lavori, se il prestito fosse stato effettivamente concesso, avrebbero finito per godere d'un vero e proprio monopolio, e ciò per lunghi anni, nella costruzione in Albania di tutte le più importanti infrastrutture, e cioè ponti, strade, edifici pubblici e fra questi ultimi gli edifici ministeriali che erano alloggiati in sedi inadatte.

Quando fui informato di questi maneggi, mi resi subito conto che gli affidamenti che il gruppo faceva balenare per la concessione del fantomatico prestito rappresentava, niente più che uno specchietto destinato ad assicurare al gruppo l'autorizzazione legislativa per la fondazione della Banca di Stato. Se ciò fosse avvenuto, una

34 La crisi anglo-italiana sulla questione petrolifera è descritta con dovizia di particolari da Sola in queste sue memorie, ed anche in P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927*, Firenze 1967, pp. 98-123. Un quadro interessante d'insieme è presente nell'articolo di A. SETTE, *Politica, diplomazia e petrolio: la rivalità italo-britannica per i giacimenti petroliferi albanesi (1920-1925)*, *Economia III* n.s. (2014), n. 2, 99-134.

nuova e più grande disillusione sarebbe stata risentita in Italia, né sapevo escludere violente reazioni da parte del nostro governo. A parte ciò ero molto preoccupato per gli immancabili danni che sarebbero derivati alla stessa Albania, se questa avesse posto in mani così infide il delicato privilegio della emissione di carta moneta. Vedevo in prospettiva una colossale frode a danno d'una sprovvista nazione.

L'organo societario, oltre a designare l'Italia come il paese più adatto a promuovere la fondazione della Banca di Stato, aveva nominativamente commesso al Dr. Mario Alberti, Condirettore Centrale del Credito Italiano, eminente personalità di livello europeo nel campo finanziario, l'incarico di far luogo a tutti gli studi necessari alla realizzazione del progetto, e di assumere opportuni contatti con il governo albanese. Il Dr. Mario Alberti era appunto uno dei membri della Commissione incaricata dalla Società delle Nazioni di studiare le misure atte a promuovere in Albania un'evoluzione economica atta a risollevare le condizioni di vita. Nulla peraltro si era potuto fare di concreto, e ciò a causa dei ripetuti sommovimenti politici che avevano turbato l'Albania.

L'inaspettata apparizione del gruppo anglo-levantino non poteva non allarmarmi, giacché se oltre ai petroli ci fosse stato sottratto anche l'incarico di provvedere alla fondazione della Banca di Stato, l'Italia si sarebbe trovata di fronte ad un nuovo e più grave scacco politico, dopo quelli dell'avvento di Ahmet Zogu alla Presidenza della Repubblica che stava appunto per concedere all'Anglo-Persian la facoltà di provvedere, monopolisticamente, alle ricerche petrolifere in Albania.

Mi apparve ben chiaro che Mussolini aveva sulla questione albanese smarrito il senso della misura, e ciò anche per le acri allusioni che cominciavano ad apparire sulla stampa italiana. Non sapevo escludere ch'egli potesse persino essere incline ad una pericolosa avventura; preoccupazioni che si rivelarono purtroppo molto ben fondate, come appresi dal Marchese Durazzo a distanza di sole tre settimane, quando ebbe a confidarmi che prima della....."schiarita petrolifera" con Londra, era stato ventilato a Roma il progetto di dirigere all'Albania un vero e proprio ultimatum cui avrebbe fatto immediatamente seguito una dimostrazione navale e probabilmente uno sbarco. Ma lo stesso Ministro Durazzo, quando ebbe a farmi tali confidenze, non conosceva sino a qual punto fosse giunta l'exasperazione di Mussolini, e quali ne fossero i propositi; il che avrò occasione di rivelare in qualche pagina più innanzi.

Per vero, mentre m'era parso evidente che la Gran Bretagna s'era impegnata a fondo sulla questione petrolifera, non mi risultava che avesse contemporaneamente preso a spalleggiare con decisione anche gli interessi del gruppo levantino ed i programmi della Midland Bank, un fiduciario della quale era giunto a Tirana e manovrava in appoggio del gruppo; i suoi colloqui con Mufid Bey di Libohova erano lunghi e frequenti, ma non potetti accertare se il fiduciario delle Midland Bank era stato personalmente ricevuto in udienza anche dal Presidente della Repubblica.

Fin dalla prima settimana del mese di febbraio, mentre andava prendendo corpo la vertenza sulle concessioni petrolifere, avevo inviato al nostro governo una succinta informazione sui progetti del gruppo anglo-levantino. Ma è solo nel momento in cui andava esasperandosi tra Roma e Londra la vertenza dei petroli, ch'io riuscii a raccogliere più precise notizie sullo sviluppo della trattativa con il governo albanese per la creazione della Banca di Stato.

Da varie fonti mi giungeva l'eco d'una vera o propria esaltazione che regnava a Tirana per la prospettiva della concessione del sontuoso prestito che l'Albania si aspettava dalla Midland Bank. Appresi che si stava lavorando per la presentazione all'Assemblea Costituente, d'un disegno di legge per la creazione della Banca di Stato, mentre presso il Ministero delle Finanze si trovava già allo studio il coacervo delle concessioni economiche da essere accordate al gruppo anglo-levantino dallo Stato albanese. Ma appariva insomma sempre più evidente che sulla scia dell'attesa approvazione da parte dell'Assemblea Costituente del progetto di legge relativo alle ricerche petrolifere, si facevano avanti le forze finanziarie della City per un nuovo ed anche più sicuro colpo, non soggetto cioè alle alee sempre insite nelle ricerche di idrocarburi. E' un fatto che Ahmet Zogu faceva correre tra i deputati la voce che l'Albania aveva finalmente trovato presso l'Inghilterra una protezione politica disinteressata e generosa che ne avrebbe garantito l'indipendenza e la integrità territoriale dalle mire espansionistiche dell'Italia, nonché della Jugoslavia e della Grecia!

L'accenno alla Jugoslavia, come pure quello alla Grecia, non poteva certo dispiacermi, giacché stava anche a dimostrare l'esattezza dell'interpretazione che avevo dato al colloquio tra il Marchese Durazzo ed Ahmet Bey Zogu, avvenuto a Tirana il 14 gennaio, al quale avevo assistito e del quale ero stato poi incaricato di redigere il rapporto informativo destinato al nostro governo, rapporto integralmente accolto dal Ministro Durazzo.

Ne trassi la conclusione che gli impegni assunti da Ahmet Zogu nei riguardi della Jugoslavia non erano in sostanza tali da non consentirgli, al momento opportuno, e comunque dietro opportuni compensi, una certa libertà di manovra, e se possibile, di districarsene completamente. Por ora egli pensava alla Gran Bretagna: non sarebbe stato invece possibile indurlo a mettere le prua della sua navicella attraverso l'Adriatico, o farla approdare in Italia?

Appena ebbi in mano ogni utile informazione diressi al Ministero degli Affari Esteri, il 19 febbraio, un telegramma con il quale prospettavo che il capitalismo inglese stava tentando di assicurarsi, con la fondazione della Banca di Stato, tutta una serie di concessioni, od opzioni che in seguito avremmo dovuto, "o subire o riscattare a grave prezzo". Aggiungevo che solo l'immediata venuta in Albania di esponenti dei nostri interessi bancari, industriali ed agricoli, avrebbe potuto paralizzare l'opera accaparratrice britannica, come del resto avevo già proposto con un mio precedente rapporto del 15 febbraio che nessun riscontro aveva conseguito dal Ministero. Feci nel frattempo giungere al Bey di Libohova l'espressione della mia dolorosa sorpresa per la nuova trattativa che il suo governo, prestando orecchio ad accaparratori ch'erano forse anche avventurieri, aveva iniziato in dispregio di interessi italiani che avevano già trovato eco e rispondenza internazionale presso la Società delle Nazioni. Il Ministro Libohova non fu insensibile all'ammonimento e mi fece dire d'urgenza di prendere contatto con lui. Replicai che gli impegni che, sia puro a titolo personale, egli aveva assunti con me per il rinvio dell'approvazione da parte dell'Assemblea Costituente delle Concessioni petrolifere all'Anglo-Persian non erano stati mantenuti. Mi rendevo conto che si era trovato dinanzi all'ordine preciso del Presidente della Repubblica il quale agiva a sua volta sulla base delle pressioni della Rappresentanza britannica in Albania. Comunque, se sulla questione della Banca egli aveva qualcosa da dirmi, sarei stato lieto di riceverlo presso la succursale della nostra Legazione a Tirana dove mi sarei recato l'indomani 20 febbraio.

E' innegabile che il Ministro degli Esteri albanese aveva sinceramente sperato su una possibile intesa o accordo, per la questione petrolifera tra l'Italia e la Gran Bretagna, e che il modo brusco con il quale Ahmet Zogu aveva, quattro giorni prima, fatto approvare dall'Assemblea Costituente la concessione all'Anglo-Persian non aveva incontrato la sua approvazione. Anche dai

telegrammi ch'egli riceveva dal fratello Ekrem Bey, Ministro d'Albania presso il Quirinale, che aveva frequenti contatti a Roma con il Senatore Contarini, gli avevano fatto ben comprendere che non conveniva all'Albania rendere sempre più difficili i rapporti con l'Italia.

Mufid Bey di Libohova raccolse quindi il mio invito e venne a rendermi visita a Tirana. Nel corso dell'incontro gli feci rilevare, a proposito delle trattative che il suo governo andava conducendo con il gruppo anglo-levantino, quale grave errore l'Albania avrebbe commesso compromettendo un problema (la costituzione della Banca di Stato) *la cui soluzione era stata affidata dall'Organo ginevrino all'Italia*.

Mufid Bey si rese ben conto della estrema serietà dell'avvertimento che stavo dando, e mi pregò d'intervenire l'indomani ad una colazione nella sua villa (con la nomenclatura d'oggi verrebbe chiamata: colazione di lavoro) alla quale avrebbe fatto partecipare anche l'On. Shefket Bey Verlaci, l'autorevole uomo politico di Elbasan, presunto futuro suocero di Ahmet Bey Zogu, i cui sinceri sentimenti d'amicizia e di simpatia per l'Italia erano noti.

I due colloqui del 21 e del 22 febbraio con il Bey di Libohova furono decisivi sulle relazioni tra l'Italia e l'Albania, perché segnarono l'inizio d'una direttiva politica che superò persino i nostri rapporti con Tirana, investendo variamente, come si vedrà, anche quelli con la Jugoslavia e con la Grecia. In quei due giorni si aprì un capitolo di storia che, seppure con talune spiacevoli fluttuazioni e crisi dovute piuttosto a nostri errori che a colpe albanesi, ebbe a durare per più di quattordici anni, fino a quando noi stessi vi mettemmo proditoriamente fine, nel fatale venerdì santo del 1939, quando le truppe italiane sbarcarono sulle coste dell'Albania.

La sera stessa del 21 febbraio, e poi l'indomani 22, fui in grado di dirigere a Mussolini una serie di cinque telegrammi per informarlo dei colloqui avuti con il Bey di Libohova e d'essere riuscito a convincere il governo di Tirana ad iniziare con l'Italia un complesso di trattative che prevedevano accordi di carattere agricolo, minerario, forestale, di pesca, ecc., ma che soprattutto miravano ad impegnare la Albania ad interrompere i negoziati con il gruppo anglo-levantino, e ad intraprenderli con noi. Dovevamo in compenso concedere subito al governo di Tirana due piccoli prestiti di un milione di franchi oro ciascuno, garantiti sui proventi della dogana di Durazzo, La facoltà di istituire la Banca di Stato

sarebbe stata riservata ad un gruppo italiano, da nominarsi, sempre però che questo si fosse impegnato a promuovere sul nostro mercato finanziario il lancio di un prestito all'Albania di cinquanta milioni di franchi oro (cioè due milioni di sterline), destinato a finanziare le più importanti infrastrutture di cui il paese sentiva acuto il bisogno.

Avevo avuto cura di dichiarare al Bey di Lîbohova che le nostre intese dovevano essere ben specificate in una sua lettera impegnativa, il cui schema fu da me stesso redatto seduta stante, incontrando la sua completa adesione. Egli mi pregò di presentarlo però a Roma come dovuto alla sua penna, se non alla sua iniziativa, nel che io convenni. Al secondo colloquio, quello del 22 febbraio, avvenuto in una sala interna dell'Albergo Roma, assistettero nuovamente l'On. Velaci e il figlio di Mufid Bey, Malik Bey: entrambi mi diedero nel corso dell'incontro il loro massimo appoggio convinti che l'Albania non avrebbe mai trovato nell'Inghilterra, e tanto meno nella Jugoslavia, o nella Grecia il pieno appoggio economico di cui tanto bisogno aveva.

Nel riferire a Mussolini quanto avevo esaminato e negoziato, ed in un certo senso concluso, con il Principe di Libohova gli feci rilevare che il coacervo delle reciproche concessioni avrebbe preconstituito all'Italia una situazione in Albania di assoluta preminenza nel campo economico anche perché il prestito di cinquanta milioni di franchi oro veniva destinato all'esecuzione di ingenti lavori pubblici per i quali le forniture sarebbero state riservate all'industria italiana. Tra gli impegni che l'Albania assumeva nei nostri riguardi era compreso come ho già detto quello di assicurare all'Italia il diritto di esperire ricerche petrolifere su tutte le zone non reclamate dall'Anglo-Persian; questa clausola era senza dubbio limitativa, ma avrebbe assunto una ben diversa portata, se, com'io avevo auspicato - e come poi avvenne - fossimo riusciti a giungere con la Gran Bretagna ad un "gentlemen's agreement". Avevo intanto avuto cura di assicurarmi, da parte dell'Albania, l'impegno ch'essa stessa sarebbe intervenuta presso l'Anglo-Persian nell'intento d'incoraggiare ogni possibile intesa tra le nostre Ferrovie dello Stato e la potente Compagnia britannica.

In uno dei miei telegrammi facevo sentire a Mussolini che Ahmet Zogu ai dibatteva in difficili condizioni "di cassa" per il pagamento dovuto ai "comitaji" di stirpe albanese, ma di cittadinanza jugoslava, che lo avevano aiutato nella fortunata impresa che lo aveva ricondotto in Albania. La richiesta dei due piccoli prestiti un milione di franchi oro ciascuno, aveva quindi carattere d'urgenza

e dovevano essere concessi prima del grande prestito di cinquanta milioni di franchi oro, e sarebbero stati garantiti sui proventi della dogana del porto di Durazzo. (...)

Il testo della risposta che Mussolini mi diresse alle ore 23 dello stesso 22 febbraio, con un telegramma segretissimo giuntomi l'indomani mattina. Con esso il Capo del Governo, riferendosi alle cinque mie comunicazioni, e dimostrando di essersi pienamente immedesimato della gravità della situazione che gli avevo prospettato, nonché dell'estrema importanza dei colloqui svoltisi a Tirana, m'impartiva, tra l'altro, le seguenti istruzioni : "Per dare prova dei miei sinceri sentimenti di amicizia verso l'Albania e del mio vivo desiderio di aiutare per quanto mi è possibile, lo stabilirsi di rapporti di efficace collaborazione tra i due paesi, ho deciso, tenendo conto delle preoccupazioni finanziarie accennateLe confidenzialmente da Mufid Bey di Libohova d'iniziare subito le trattative sulla base da lui stesso propostaLe in modo da procedere "immediatamente" al versamento del prestito di un milione di franchi-oro per assicurare ad Ahmet Zogu la indipendenza che gli è indispensabile per provvedere serenamente alla sistemazione degli affari del suo paese. *Aggiungo per sua opportuna norma che qualora i bisogni fossero molto impellenti, sarei anche disposto ad un immediato "anticipo" da conteggiarsi nel primo prestito, contro formale consegna dello schema proposto da Mufid Bey.* " (...)

Per vero in queste ultime pagine ho sempre citato il nome di Mussolini, come se i miei telegrammi fossero a lui pervenuti e come se le istruzioni da lui mi provenissero. In realtà chi dal 12 al 26 febbraio ebbe l'intera, esclusiva responsabilità della condotta, della nostra politica estera, chi personalmente ricevette tutti miei messaggi, e chi ad essi immediatamente impartendomi, da ultimo, quelle istruzioni che modificarono la rotta della nostra politica nei confronti dell'Albania, fu il Segretario Generale del Ministero, il senatore Contarini. Alla stessa guisa ch'egli aveva tanto contribuito a mescolare, anzi a ingarbugliare le carte sia con Londra che con Tirana, fu lui stesso ad un certo momento, vero "deus ex-machina", ebbe a riportare l'ordine nella situazione creatasi. (...)

Mi trasferii nella mattinata del 23 febbraio a Tirana, ma non senza angoscia, vorrei dire "sgomento", ch'io appresi che il gruppo anglo-levantino aveva attenuato talune delle sue pretese circa il monopolio di fatto sui lavori pubblici da eseguirsi in Albania, e soprattutto aveva acconsentito a concedere all'Albania, nel corso di pochi giorni, "ed a fondo perduto", un'elargizione di 750.000 franchi oro, contro l'impegno formale, scritto, della concessione al

gruppo dei privilegi di carattere economico che ho già citati, fra i quali in primo luogo quello della istituzione della Banca di Stato. La trattativa con gli anglo-levantini poteva essere considerata come conclusiva. Si stavano redigendo i necessari protocolli. Anche questa volta erano state, dunque, bruciate le tappe, prima ancora che avessi avuto il tempo materiale di far conoscere se accettavamo di sostituirci nel coacervo degli accordi che l'Albania andava da più settimane trattando con quel gruppo di affaristi. Mi resi conto che né Mufid Bey, il quale era in sostanza un esecutore di ordini, né Shefket bey Verlaci erano riusciti nella serata del 22 febbraio a far prevalere presso Ahmet Zogu la loro più larga visione d'uomini politici, che li induceva a non vedere con favore la direttiva imboccata dal Presidente dalla Repubblica nel voler procedere, in ogni campo, al di fuori d'ogni intesa con l'Italia. E' ben vero che, infeudandosi completamente alla Gran Bretagna, l'Albania sperava - e questa era la mira del Presidente - di sottrarsi alla ingerenza di Belgrado o di Atene. Ma anche l'Italia poteva diventare un molto incomodo, anzi un più pericoloso vicino dati gli atteggiamenti che Mussolini s'era mostrato disposto ad assumere; e Zogu n'era bene al corrente.

Mi resi però conto, nei miei primi contatti di quella mattinata, che la chiave di volta la quale aveva, almeno per il momento, assicurato la preferenza al gruppo anglo-levantino, era costituita dalla promessa dell'esborso d'una somma "a fondo perduto", di 750 mila franchi oro da essere versati "fra un paio di settimane". Mi dissi quindi che agendo con estrema decisione ed effettuando "subito" ed allo stesso titolo un versamento superiore alla tangente "promessa" dal gruppo anglo-levantino, avrei forse potuto far sostituire un gruppo italiano a quello che faceva capo alla Midland Bank ed evitare un nuovo e più fatale urto fra Roma e Tirana, Si doveva, e soprattutto eseguire con assoluta immediatezza. Quali poteri avevo io? Praticamente nessuno.

Nella parte finale del telegramma pervenutomi nel mattino "a firma Mussolini" si alludeva alla buona disposizione del suo governo a concedere all'Albania "immediato anticipo" sul primo dei due prestiti di un milione di franchi oro da essere entrambi garantiti sui proventi della dogana di Durazzo. Fu quella semplice allusione ad "un anticipo" che m'indusse ad assumermi la responsabilità di dichiarare al Bey di Libohova che l'Italia era disposta a concedere immediatamente all'Albania , ed *a fondo perduto*, un milione di franchi oro, e cioè, una vera e propria sovvenzione "sostitutiva" del primo dei due piccoli prestiti;

soltanto il secondo di essi avrebbe trovato garanzia sui proventi del porto di Durazzo. Con tale elargizione offrivo più di quanto promettevano gli anglo-levantini. Il mio impegno di immediato versamento concerneva, però, soltanto la metà del primo milione; trattavasi insomma di sborsare senza indugio cinquecentomila franchi oro, contro i quali Mufid Bey di Libohova mi avrebbe consegnato la lettera impegnativa il cui testo avevo già comunicato a Roma; l'altro mezzo milione sarebbe stato da noi versato il 15 marzo. Il tutto era poi condizionato alla rottura da parte del governo albanese dei negoziati col gruppo anglo-levantino. Ma la clausola più importante di quanto ebbi a convenire con Mufid Bey di Libohova, e per la quale non avevo ricevuto nemmeno una parvenza di istruzioni, era rappresentata dalla concessione da parte italiana del grande prestito di cinquanta milioni di franchi oro (due milioni di sterline) scalato in guisa da non gravare troppo sul nostro bilancio valutario. In contro partita l'Albania avrebbe assunto il formale impegno di commettere all'Italia il mandato della creazione dell'Istituto di Emissione, la cui sede principale sarebbe stata a Roma; con facoltà per l'Italia di conservare o negli Stati Uniti o addirittura in Italia la copertura "in oro" delle banconote da emettere in Albania.

Per Sola la tempestività dell'azione era essenziale in quel frangente. Rimaneva un ostacolo pratico, forse complesso da risolvere a quei tempi: come far giungere immediatamente le cinquecentomila lire in Albania in modo da rendere irreversibile il processo avviato con Mufid Bey.

Da un telegramma del Ministero avevo appreso che il titolare della Regia Rappresentanza, il Marchese Durazzo, era stato invitato a rientrare in sede, dopo essere stato tenuto in disparte per quasi un mese e mezzo. Egli cioè riprendeva in Albania il suo posto. Era partito da Roma due giorni prima, rimanendo poi bloccato a Bari per una tempesta di rara violenza abbattutasi sull'adriatico meridionale, che non consentiva le traversate al minuscolo piroscalo adibito a far da spola tra le due rive.

Nel prospettare a Roma, in una serie di telegrammi spediti nel corso della notte dal 23 al 24 febbraio (1925) la nuova situazione creatasi a seguito degli ultimi e più impegnativi accordi che avevo negoziato a Tirana invitai il governo "a voler disporre d'urgenza, per telegrafo o per telefono, affinché entro la giornata del 24 venissero consegnati dalla Banca d'Italia a Bari, al Ministro Durazzo, con recapito all'Hotel Cavour, il corrispettivo in valuta

italiana al cambio del giorno dei 500 mila franchi oro quale prima rata della elargizione da me promessa a fondo perduto, affinché lo stesso giorno dell'arrivo del Plenipotenziario in Albania - mercoledì 25 febbraio - si potesse procedere allo scambio di note con il governo albanese". (...)

Inaspettatamente, verso le 11 del mattino seguente, cioè del 24 febbraio, mi giunse la seguente testuale risposta, rimasta per sempre impressa nella mia memoria: "Gabinetto Segreto, precedenza assoluta. Decifri Ella stessa. Suoi telegrammi. *Sta bene*. Marchese Durazzo porterà con sé il necessario. F.to Mussolini."

Anche se a distanza di quarantatré anni, ciò potrà apparire piuttosto risibile, non celo che leggendo quelle due parole: "sta bene", mi sentii profondamente commosso.

In sostanza avevo concepito per il vicino paese adriatico un vero e proprio "piano Marshall" ante-litteram. L'Italia paese economicamente molto più robusto dell'Albania, le veniva incontro e si assumeva la responsabilità di condurla per mano sulla via del progresso con aiuti assolutamente indispensabili ad un popolo che per secoli si era trovato abbandonato soltanto a sé stesso, mentre per le sue altissime doti, nonché per le sue nobili tradizioni, avrebbe avuto il pieno diritto di affacciarsi con dignità alla vita moderna e, raggiunta l'indipendenza, ad assidersi fra le nazioni veramente progredite. (...)

Il redattore del telegramma recante la firma di Mussolini era stato, anche questa volta, - ma ripeto ch'io lo ignoravo - il Segretario Generale Salvatore Contarini. A lui pertanto risale tutto il merito d'aver saputo assumersi una responsabilità molto più gravosa della mia, quella effettiva e definitiva d'impegnare l'Italia. nella costosa opera del risollevarlo dell'economia d'un paese tanto gravemente depresso. Appariva ben chiaro che i nostri sacrifici finanziari non sarebbero cessati così presto, e che avremmo dovuto assistere l'Albania anche gli anni a venire.

Non appena ebbi preso visione delle risolutive parole contenute nel telegramma, partii nuovamente per Tirana. Durante l'intero pomeriggio del 24 febbraio provvedetti a stendere con Mufid Bey il testo dei numerosi protocolli che avrebbero dovuto essere firmati l'indomani (25 febbraio) da lui e dal Plenipotenziario italiano, sempre che l'adriatico si fosse placato ed il Marchese Durazzo avesse potuto sbarcare in Albania. Fui attento anche ai più piccoli dettagli avendo cura che ogni singola frase dei documenti apparisse non soltanto chiara, ma anche inattaccabile. I protocolli vennero redatti in francese perché non avendo io la minima conoscenza

della lingua albanese, non volli che si ricorresse ad una doppia, parallela redazione in italiano e nella lingua del luogo. Solo a tarda notte rientrai e Durazzo, ormai certo che nessun ostacolo poteva più compromettere l'opera compiuta anche se il gruppo levantino, ignaro della improvvisa ed inaspettata piega che le cose avevano assunto, rimaneva a Tirana in attesa delle istruzioni di Londra che esso aveva da ultimo sollecitato. (...)

Il mattino seguente, 25 febbraio, accolsi sul piccolo molo in legno nella rada di Durazzo, il Ministro Plenipotenziario che aveva lasciato in così penose circostanze la direzione della Regia Rappresentanza. Partimmo insieme, subito, per Tirana, Durante il viaggio ebbe a raccontarmi quali erano state le accoglienze ricevute a Roma. Si era verificato quello che avevo previsto; effettivamente il rapporto del 14 gennaio del quale era stato portatore, aveva orientato su una linea più ragionevole il governo, almeno a proposito del problema se riconoscere o meno il nuovo regime albanese. Nessuna rampogna gli era stata mossa, salvo che era stato tenuto alquanto in disparte. Egli però aveva seguito, e non senza emozione, le alterne vicende succedutesi in Albania per la questione dei petroli, nonché le fasi dell'inopinato urto tra Roma e Londra. Poco dopo il suo arrivo nella capitale era stato ricevuto dal Capo del Governo, il quale non gli aveva nascosto d'essere incline ad un'azione di forza contro l'Albania nell'eventualità che la politica del Governo di Tirana avesse continuato a svilupparsi in dispregio degli interessi dell'Italia.

Avendo lasciato già da quattro giorni la capitale, il Marchese Durazzo nulla sapeva della trattativa inaspettatamente intrecciatasi con il Bey di Libobova e non fu senza sorpresa che aveva ricevuto a Bari dal Direttore della Banca d'Italia, su ordine del Governo di Roma, l'ingente somma di cui era latore. La Banca d'Italia non aveva potuto dargli nessuna spiegazione. (...)

Ed eccoci a percorrere, ancora una volta insieme, la strada da Durazzo a Tirana. Avevamo lasciato la Casa rossa³⁵ poche ore dopo il di lui sbarco, sicché giungemmo nella Capitale albanese verso la fine della mattinata. Nel primo pomeriggio egli s'incontrava con Mufid Bey Libohova, con il quale le sue relazioni personali non erano state fino a quel momento molto cordiali, ed apponeva la propria firma insieme con quella del Ministro degli Affari Esteri d'Albania ch'era al tempo stesso anche Ministro delle Finanze e della Giustizia, a tutta la serie di protocolli che avevo fatto approntare e ricopiare fin dalla vigilia. Come ne avevo preso

35 La sede della Regia Legazione a Durazzo.

formale impegno, fu versato il controvalore in lire italiane dei 500 mila franchi oro, quale acconto sulla elargizione di un milione, concessa a fondo perduto. La parità in lire italiane di quell'importo era di due milioni e 500 mila lire, equivalenti, nei segni monetari di oggi a 250 milioni, ma, come capacità di acquisto, a circa mezzo miliardo di lire.

Nessun intralcio s'era dunque presentato, o interposto a quel primo atto d'una serie di avvenimenti che legò per ben quattordici anni l'Albania all'Italia. Fu il più lungo periodo di tempo iscritto dalla nazione albanese nella sua storia senza che nessun sommovimento interno, salvo due minacce alla frontiera da parte della Jugoslavia, venisse a compromettere, o, peggio, ad interrompere il suo cammino verso il progresso.

Era comunque nato il primo piano "Marshall" che la storia dei rapporti economici fra due nazioni sia in grado di registrare.

Il contesto dell'accordo finanziario e il ruolo di Contarini

Ho riportato nelle pagine precedenti gran parte di quanto riferisce Sola sulle sue 6 settimane di reggenza della Legazione. Egli rivendica buona parte del merito per il raggiungimento dell'accordo finanziario. Al suo ritorno a Roma verrà ricevuto da Mussolini, ancora in convalescenza in una clinica romana. Otterrà un avanzamento di carriera di due gradi, sicuramente su iniziativa di Contarini ma anche con il personale impegno del Capo del governo.

Per valutare al suo giusto peso i meriti effettivi di Sola è utile integrare il suo racconto con le azioni e iniziative degli altri attori della vicenda ed in particolare con quelle di Contarini. L'analisi e i documenti di archivio analizzati da Pastorelli consentono di chiarire in buona parte questo punto.

Sola ebbe certamente il merito di sostenere il marchese Durazzo, nel momento in cui era sotto accusa, e con lui convincere il Ministero che Zogu era ormai di fatto l'uomo forte in Albania. Fece anche giungere a Contarini il messaggio che il Capo dello Stato albanese aveva sufficiente margine di manovra per poter resistere alle pressioni della Jugoslavia e della Grecia e quindi venire incontro alle richieste italiane. Fu tempestivo nel reagire alle manovre dell'Incaricato inglese in Albania. Non esitò, nel momento decisivo, a proporre di sua iniziativa un piano di prestiti per 50 milioni di lire, non ancora pienamente concordata con i suoi superiori, ma che ricalcava la proposta britannica. Si rese conto molto presto che in quel momento la priorità di Zogu era di non perdere la seconda tranche del finanziamento della Anglo-Persian e poi di procurarsi rapidamente l'ulteriore denaro necessario a pagare i suoi mercenari e consolidare il suo potere in Albania.

Sola aveva come interlocutore Mufid bey Libohova, il più importante fra i ministri del governo albanese, con il quale aveva redatto i protocolli d'intesa necessari all'accordo. Tuttavia, come abbiamo visto, Mufid bey era definito da Sola "un esecutore di ordini" mentre il marchese Durazzo lo descrive addirittura come uomo molto infido.³⁶ Pur ricevendo da lui molte utili indicazioni su come comportarsi, ambedue erano coscienti che la regia dell'intera operazione era interamente in mano a Zogu.³⁷

Mentre Sola è in Albania, Contarini comincia a tessere la sua tela e definisce gli obiettivi da conseguire. Zogu nell'incontro con Durazzo e Sola del 14 gennaio aveva dichiarato di voler riconoscere la prevalenza degli interessi economici e commerciali italiani in Albania e di volerli favorire. Pertanto verso il 20 di gennaio Contarini espone a Mussolini una lista di nove questioni da proporre a Zogu. Questa lista elenca richieste di natura finanziaria, economica e commerciale, fra cui inserisce anche la questione delle concessioni petrolifere:³⁸

Lalottaperleconcessionipetroliferesipresentaparticolarmen-
te aspra e difficile per noi, data la potenza degli organismi industriali
che sono in gara, l'interesse che vi annettono i Governi inglese e
americano ed il fatto che l'Anglo-Persian pretende ad un diritto
di priorità in base ad una Convenzione stipulata in materia, col
Governo albanese, fino dal 1921. E' questione che assume per
noi specialissima importanza, giacché una nostra esclusione
dalle concessioni petrolifere a favore di tali gruppi stranieri non
potrebbe non pregiudicare gravemente la nostra situazione, anche
politica in Albania.

Poi affronta l'ampio tema centrato sulla costituzione di una Banca di Stato albanese:

Con l'occasione potrebbe tornare opportuno anche di
sollecitare una definitiva realizzazione della progettata creazione
di una Banca di Stato albanese, per la quale si sarebbe predisposto
un gruppo italiano che dovrebbe assumere il finanziamento. La
banca di Stato albanese da noi così controllata costituirebbe un
nucleo finanziario di tale importanza, suscettibile di ulteriori

36 Telegramma del 6 gennaio 1925, Durazzo a Mussolini, in ASDMAE, A. P. 1919-1930, pacco 724.

37 In una sua comunicazione a Mussolini di fine gennaio Sola riferisce una confidenza di Mufid bey Libohova: "Se noi desideriamo conseguire una larga penetrazione economica in Albania dobbiamo balcanizzare un poco i nostri metodi di azione". Questa frase, a detta di Sola, "va seriamente considerata". In DDI Serie VII vol. 3, Doc. 701, Nota 1.

38 Contarini a Mussolini, appunto del gennaio 1925, in P. PASTORELLI op.cit. pp. 102-103.

sviluppi bancari ed industriali, che ci darebbe praticamente, in avvenire, il mezzo più pratico e più sicuro per mantenere all'Italia una situazione di prevalenza nella economia albanese.

Quindi, con il supporto di Lessona, coinvolge gli esponenti albanesi filozoghiisti presenti allora a Roma. Si tratta di Ekrem bey Libohova, fratello di Mufid bey e ministro d'Albania a Roma, e di Shefket bey Verlaci, ex presidente del Consiglio. Ambedue sono filo-italiani e sono disponibili ad appoggiare le rivendicazioni italiane presso il Capo di Stato albanese.

A Ekrem Bey Libohova viene affidato un promemoria contenente la lista delle nove questioni "da definirsi fra il Governo italiano e il Governo albanese" e questi si reca a Tirana il 25 gennaio. Vincenzo Lojacono³⁹ riferisce che Contarini consegnandogli tale documento esprime il seguente avvertimento:

Il segretario generale espose gli intendimenti amichevoli del Governo italiano precisando però che l'atteggiamento nei riguardi di Zogu sarebbe dipeso dal modo con il quale questi avrebbe dimostrato di volersi regolare verso l'Italia; nel caso in cui il suo modo di procedere non fosse stato rassicurante, il Governo italiano era deciso a ricorrere a qualsiasi mezzo fosse risultato necessario a garantire la tutela dei propri interessi in Albania.⁴⁰

Al suo arrivo a Tirana Ekrem Libohova viene ricevuto da Zogu assieme al fratello Mufid. Dopo lunghe discussioni Zogu si mostra molto costruttivo e offre il suo assenso alla prosecuzione della trattativa su otto dei nove punti, dichiarando però che nulla poteva promettere riguardo alle concessioni petrolifere.

Soltanto negli ultimi giorni di febbraio, ad accordo firmato, Contarini, con l'avvallo di Mussolini, dà il via alla missione di Lessona in Albania. Lessona pertanto è ricevuto da Zogu assieme a Jak Koçi, rinforzando il nuovo clima di fiducia che si andava creando fra le due nazioni e ottenendo in quella occasione il gradimento di Zogu allo sviluppo di ulteriori accordi con l'Italia di tipo più politico.⁴¹

In questi frangenti non si può negare a Contarini grande abilità nell'utilizzare al meglio tutte le risorse e gli argomenti a sua disposizione

39 Direttore generale degli Affari Generali del Ministero, incaricato degli affari albanesi dal marzo 1925.

40 Promemoria Lojacono in P. PASTORELLI op. cit. p. 103.

41 A LESSONA, *Un ministro di Mussolini racconta*, Ed. Nazionali, 1973 pp. 72-77. Sulle aperture di natura politica dichiarate da Lessona a seguito di questo incontro lo storico Pastorelli mostra tuttavia un certo scetticismo.

per portare rapidamente in porto un accordo che a inizio gennaio sembrava così lontano. Sola ne parla con grande ammirazione:

Per anni ed anni, dapprima alla Consulta e poi a Palazzo Chigi, il Ministero degli Affari Esteri si identificò nella persona di Contarini. Fu il grande tessitore, il gran coordinatore della nostra politica internazionale assicurandone, per un decennio, la continuità ed il logico sviluppo.

Dovette collaborare con Mussolini durante un quadriennio; il Capo del governo ebbe sempre per lui il massimo rispetto e voglio aggiungere che ne subiva il fascino. Non tutti sanno che arrivando al potere Mussolini gli offrì il portafoglio del Ministero degli Affari Esteri; ma lo rifiutò perché desiderò conservare la carica di Segretario Generale. Il Capo del governo non volle subito acconciarsi a quella resistenza e perciò nel suo primo gabinetto dopo la marcia su Roma assunse il portafoglio degli Esteri soltanto a titolo interinale, nel dichiarato proposito di offrire a Contarini il tempo di riflettere e di ritirare il gran rifiuto. Il Segretario Generale mantenne però la decisione presa. Si sentiva funzionario e tale volle rimanere.

La testimonianza dell'ambasciatore Quaroni

Di questo episodio l'ambasciatore Quaroni offre la seguente versione nel suo libro "Valigia Diplomatica":⁴²

Era quindi nella logica delle cose che chi aveva portato al potere Zog cercasse di consolidarlo e che quindi, a seguito dei petrolieri dell'Anglo-Persian, apparissero a Tirana degli altri inglesi, per offrire al neo-governo il capitale necessario per la creazione di una Banca Nazionale d'Albania (a quel momento l'Albania non aveva nemmeno una moneta sua) ed un prestito abbastanza grosso.

Erano questi inglesi. delle persone serie? Erano dei privati veramente o c'era dietro di loro il governo di Londra? Con gli inglesi questo non lo si sa mai, soprattutto quando l'operazione non riesce. Certo però che l'emozione a Roma fu grande. Che fosse necessario che si aiutasse l'Albania, questo non lo discuteva nessuno, ma, se erano gli inglesi ad aiutarla, questo avrebbe potuto significare la mainmise inglese sull'Albania.

Non so esattamente che cosa avessero in mente di fare a Roma: sembra che ci si stesse in fondo orientando verso qualche dimostrazione di forza non ben precisata: in attesa che le cose

42 P. QUARONI, op. cit., pp. 130-131.

maturassero, si cominciò col richiamare il nostro ministro, il marchese Durazzo, ed a mandare in Albania Sola, allora segretario a Londra ed in licenza in Italia, come incaricato d'affari, con istruzioni precise di non far niente, di non prendere contatto con nessuno e di stare a vedere.

Mentre si protestava a Londra e si discuteva a Roma, Sola ebbe una di quelle idee che sono in sé semplicissime, ma che sono anche geniali perché nessuno ci ha pensato prima. Anziché ricorrere alla forza, perché non provare a vedere se gli albanesi non avrebbero accettato di fare con noi quello che si stavano preparando a fare con gli inglesi?

Mufid bey, al primo accenno di Sola, fu tutto acquisito al mutamento di fronte: con il suo valido aiuto, convincere gli albanesi non fu troppo difficile. Come spesso accade, soprattutto se si tratta di un'idea veramente buona, fu molto più difficile convincere Roma: ma Sola riuscì anche a questo. Fu così evitata una seconda Corfù, che sarebbe potuta riuscire non molto meglio della prima: e furono gettate le basi di una politica albanese che sarebbe potuta essere anche eccellente.

La figura di Zog nelle memorie di Sola

Sola mostra nei suoi scritti ammirazione per la figura di Zog. Pur osservandone i limiti in termini di cultura umanistica e di conoscenze economiche afferma: "L'acume politico di Zog, era eccezionale. Ho ascoltato da lui talune dissertazioni che mi apparvero sempre di raro interesse sulla politica europea". Riguardo alla opinione diffusa che Zog fosse corruttibile, Sola così si esprime:⁴³

Fra gli errori ministeriali c'era anche quello che il Presidente albanese potesse essere ideologicamente sedotto grazie ad un qualche aulico messaggio di Mussolini o, più costosamente, comprato con denaro sonante. (...) Sì, è vero, Zogu poteva essere sedotto o comprato con l'uno o con l'altro metodo; ma soltanto se l'Italia gli avesse offerto proposte che, pur soddisfacendo gli interessi italiani, avessero al tempo stesso corrisposto agli interessi dell'Albania ed ai suoi. Ma anche in una simile eventualità ad ogni buon fine, e per congenita abitudine mentale, si sarebbe preparato a negoziare le nostre proposte nel chiaro intento di "monetizzarle". Era invece da escludere che si sarebbe mai indotto a "vendere" una qualsiasi concessione all'Italia qualunque ne fosse stato il prezzo, se gli fosse apparsa disdicevole per l'Albania e per lui.

43 U. SOLA, op. cit.

Sola inoltre riconosce in Zogu una innegabile abilità negoziale. In particolare in quei primi mesi del 1925 il Capo di Stato albanese gestisce con grande intelligenza le richieste e le pressioni dei suoi interlocutori stranieri, traendo da ciascuno il massimo beneficio e cedendo in controparte il minimo possibile. Ahmet Zogu, ad esempio, stronca il 16 febbraio ogni velleità italiana sulla questione petrolifera, per poi alcuni giorni dopo condizionare ed avvallare le altre istanze italiane facendo leva sul tentativo britannico di proporsi come finanziatori dello Stato albanese. Relativamente a quel cruciale mese del febbraio 1925 non va tuttavia dimenticato un episodio concomitante, se pur secondario, ignorato da Sola nelle sue memorie e che rivela un ulteriore aspetto di Zogu: il suo opportunismo e la sua spregiudicatezza.

E' chiaro che Zogu puntava sempre con determinazione a rafforzare il suo potere personale sull'Albania. Egli era in particolare allarmato per le attività a Roma di due oppositori albanesi al nuovo regime: Hasan Prishtina e Luigi Gurakuqi. Quest'ultimo, Ministro delle Finanze nel governo Fan Noli e principale esponente politico dei cattolici albanesi, era fuggito a Brindisi a fine dicembre 1924 e già il 3 gennaio si era recato a Roma per incontrare le autorità italiane.

Gurakuqi aveva rivolto a Contarini una lettera per chiarire la sorte dei suoi 350 compatrioti giunti con lui in Italia e che, in massima parte, avevano costituito la classe dirigente del regime precedentemente al governo.⁴⁴ Vista la freddezza iniziale mostrata dalle autorità italiane verso di loro si adoperò nelle settimane successive al fine di ottenere aiuti per una loro decente sussistenza ed un minimo di libertà di movimento. Gurakuqi sapeva anche che, nel caso di un peggioramento dei rapporti tra Zogu e Mussolini, avrebbe potuto, con il sostegno italiano, organizzare con altri esponenti del precedente governo una rivolta antizoghista in Albania.

Il Capo di Stato albanese intuiva il rischio che correva ed era quindi molto sensibile alla sorte dei rifugiati albanesi e all'ascolto che essi potevano ricevere dal Governo italiano. Peraltro Contarini ne era cosciente e al momento opportuno non esitò ad utilizzare questo argomento con Ekrem Bey Libohova, per far pressione su Zogu affinché fosse più accondiscendente riguardo agli interessi italiani.⁴⁵

Zogu a metà febbraio 1925 mette in moto il progetto di eliminare la persona che, per la sua statura di uomo di Stato, egli ritiene essere politicamente il suo più pericoloso avversario. Affida quindi l'organizzazione del delitto a due suoi sostenitori cattolici di Scutari, i fratelli Patuk e Catin Saraci.⁴⁶ Il 16

44 Lettera di Luigi Gurakuqi al Direttore Generale del Ministero Salvatore Contarini del 3 gennaio 1925 in ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b. 724.

45 P. PASTORELLI, op. cit. p. 109.

46 L'intera vicenda è descritta in un rapporto del console a Scutari Pietro Spanò in

febbraio Patuk, deputato zoghista, richiama da Scutari per offrirgli un lavoro un suo cugino di nome Stamolla, da tutti considerato in città un pericoloso furfante. Questo individuo giunto a Tirana si trattiene in città per 3 giorni prima di essere inspiegabilmente espulso in Italia, con una abile messa in scena. Giunge quindi a fine mese a Bari dove lo aspetta Catin Saraci, da dieci giorni nominato da Zogu Console a Bari.⁴⁷ Stamolla al suo arrivo a Bari, sotto la veste del profugo esiliato, non desta particolari sospetti alle autorità locali. Al contrario a inizio gennaio, a seguito di una segnalazione, la polizia era stata pronta a bloccare due albanesi giunti a Roma per attentare alla persona di Hasan Prishtina.⁴⁸ Il 2 Marzo Stamolla uccide Gurakuqi a revolverate mentre questi esce dall'albergo Cavour di Bari.⁴⁹

Questo evento si sovrappone perfettamente al percorso di avvicinamento all'Italia voluto fermamente da Zogu e maturato nella seconda metà di febbraio. Zogu ne trae profitto e non esita ad agire impunemente sul territorio italiano nei riguardi di un esponente filo-italiano, ora che l'Italia si è legata a lui con un accordo finanziario di natura pluriennale. Quaroni a proposito di Zogu osserva:

La vita politica in Albania non era certo una cosa facile, e l'assassinio politico non era stato del tutto escluso dai mezzi di lotta. Gli albanesi lo ammettevano, con molto candore, come una necessità ineluttabile. "Voi avete tanti altri mezzi," mi diceva una volta una vecchia personalità albanese, "per mettere fuori combattimento un vostro nemico politico: da noi questi vari mezzi non funzionano, non ci resta che la soppressione materiale."

Quelli, fra i capi politici vecchi e nuovi, che avessero le mani veramente nette di sangue, erano ben pochi: e certo Zog non era stato fra quelli: del resto non pretendeva nemmeno di affermare il contrario.⁵⁰

ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Pacco 725.

47 Questa nomina destò grande sorpresa negli ambienti politici albanesi. Mussolini a marzo rifiutò al nuovo console l'exequatur e pertanto Çatin Saraci fu trasferito successivamente a Vienna. In Archivio Storico Bari, Prefettura di Bari, Gabinetto II vers., b. 141, fasc. 2.

48 L'avvertimento giunge dal marchese Durazzo a inizio gennaio in ASDMAE, A.P. 1919-1930 Pacco 724.

49 Alcuni studiosi albanesi e italiani tentarono di addebitare al governo italiano il ruolo di complice in questo delitto. Si veda in proposito: *L'omicidio politico di Luigi Gurakuqi*, atti del Seminario di studio curati di Gaetano Dammacco, Bari, Cacucci, 1988. I documenti di archivio del Ministero degli Esteri mostrano invece come dal 1925 in poi la politica italiana fu sempre quella di preservare la vita di questi esuli e se possibile di trattenerli in Italia. Vivi e sotto la sorveglianza italiana costituivano una forma permanente di pressione su Zogu ed una eventuale risorsa in caso di capovolgimenti politici in Albania.

50 P. QUARONI, op. cit., pp. 90-91.

E' rivelatrice la comunicazione del marchese Durazzo a Mussolini del 13 marzo che contiene un rimprovero al console a Scutari Spanò per aver rivelato nel suo rapporto dell'11 marzo tutte le circostanze della preparazione dell'omicidio:⁵¹

Gurakuqi era certamente tra i più designati (insieme con pochi altri) a capeggiare i tentativi di riscossa degli attuali fuoriusciti politici albanesi; e per la sua consumata arte nell'intrigo, per il prestigio che godeva soprattutto tra i cattolici, era anche tra i più temibili.

Unisco la copia di una risposta inviata dal Cav. Spanò senza che egli ne chiedesse preventivamente a me l'approvazione, alla Regia Questura di Bari circa i precedenti dell'assassino, e gli indizii raccolti a Scutari, più che altro dalle voci pubbliche, sulla preparazione e istigazione del delitto.

Giudicando dal puro punto di vista della convenienza politica nostra, non mi pare dubbio che, pur senza intralciare il corso della giustizia, occorrerebbe evitare che il processo contro lo Stamolla si converta in un processo politico al nuovo regime albanese e agli uomini che ne sono a capo, coi quali stiamo stringendo così utili intese.-

Gioverebbe per questo che fosse tenuto il massimo riserbo intorno all'istruttoria in corso e che il processo avesse poi luogo, dopo un certo tempo, in un ambiente più sereno di quello di Bari, dove, come è noto, continuano a darsi convegno tutti i più eminenti ed accaniti fuoriusciti politici albanesi.⁵²

Un finale amaro

Nell'ambito dell'intera vita della giovane nazione albanese vi sono diversi periodi durante i quali l'Italia si prodigò per favorire lo sviluppo economico e infrastrutturale dell'Albania. Il primo coinvolse direttamente Ugo Sola negli anni dal 1925 al 1930 e lo portò persino a parlare nelle sue memorie del primo "piano Marshall" della storia. Tuttavia Ugo Sola si rese presto conto dell'importanza di mantenere entro limiti ragionevoli gli aiuti finanziari diretti agli albanesi. Nel 1930 manifestò pertanto in un suo rapporto le sue preoccupazioni al momento di lasciare il suo incarico in Albania:⁵³

51 Durazzo al gabinetto del Ministro degli Esteri in ASDMAE, A. P. 1919-1930, Pacco 725.

52 Il processo si tenne nella città di Trani nel settembre del 1925 e si concluse con il rilascio di Stamolla.

53 U. SOLA, op. cit.

Mentre preparavo le consegne per il mio successore, redassi un lungo rapporto che mi proponevo di firmare il giorno stesso della partenza per richiamare l'attenzione del governo sull'opportunità di non indurre l'Albania a spese superiori alle sue risorse ed anche a non largheggiare in troppo ampie liberalità che se poi fossero venute a diminuire o a cessare avrebbero messo in gravissime difficoltà il governo albanese. Il concetto era di non spingere il paese sulla china di erogazioni che la sua economia non sarebbe stata in grado di alimentare, da sola. Avevamo dato l'indispensabile avvio alle riforme di struttura; occorreva d'ora innanzi che l'Albania procedesse con passi proporzionati alle sue capacità, limitate, finanziarie.

Pietro Quaroni, allora Primo segretario di Legazione, lo dissuase però dall'inviare questo rapporto al Ministero per evitare di condizionare la politica del suo successore. Ripensando a questa decisione Sola nelle sue memorie afferma:

Penso che feci male.

Molti anni dopo rievocai con Quaroni, già Ambasciatore, quell'episodio che forse ebbe dannose conseguenze nei rapporti politici tra l'Italia e l'Albania, perché ad un certo momento talune sproporzionate liberalità che il mio successore fece concedere all'Albania e che dovevano entrare a far parte del suo bilancio, vennero sospese per certe meschine ripicche politiche da parte nostra. Le conseguenze si fecero sentire e furono gravi.

Tuttavia Quaroni con la lucidità che gli è propria, mi dichiarò che non dovevo avere rimorsi; il governo del tempo "voleva" distribuire soldi in Albania, sembrandogli questo il metodo più facile di far politica. Con o senza il mio rapporto il governo fascista non avrebbe abbandonato la sua più accentuata tendenza: pagare! Eravamo entrambi a Parigi, Delegati alla Conferenza della Pace (1946) e Quaroni aggiunse in francese: "Il a eu toujours le Chèque facile".⁵⁴

Questa politica propensa a largheggiare in prestiti non sostenibili sottomise Zog a pressioni sempre più gravose e i rapporti fra le due nazioni divennero formalmente sempre più tesi. L'anacronistica svolta imperiale voluta da Mussolini nella seconda metà degli anni '30 e il desiderio di emulare l'alleato tedesco condusse poi all'occupazione dell'Albania. Sola scrive:

54 U. SOLA, op. cit.

Il venerdì santo del 1939 il 7 Aprile, mi giunse a Rio de Janeiro, ove mi ero già insediato come Ambasciatore, la fatale conferma. Le truppe italiane avevano messo piede sul territorio della nazione alleata e Zog, dopo aver ordinato una resistenza puramente simbolica, aveva preso la via della montagna accanto alla giovanissima sposa, la soave Regina Geraldina che due giorni prima aveva dato alla luce il bimbo che avrebbe dovuto assicurare la continuità della dinastia.

La mia professione rende il diplomatico, almeno nei tratti esterni freddo e distaccato. Non esito tuttavia a confessare e, comunque lo scrivo in tutte lettere, che alla notizia dello sbarco delle truppe italiane in Albania, io piansi amaramente. Sì, piansi, perché vedevo dileguarsi ogni speranza che l'Italia rimanesse estranea al conflitto che già devastava l'Europa, mentre prevedevo per il mio paese non soltanto sangue, sudori e lacrime, quali Churchill preannunciò stoicamente al popolo britannico, ma anche le più crudeli umiliazioni.

Avevamo tradito l'amicizia, la fedeltà all'Albania e a Zog. Un delitto ne comporta quasi sempre degli altri. Fu la nostra presenza in Albania ad indurci alla nostra infame aggressione alla Grecia.⁵⁵

55 Ivi.